

**Scardigli e Santangelo raccontano la battaglia dal punto di vista dei combattenti****Pavia, 1525  
Il re di Francia  
vinto e umiliato  
dagli archibugi**di **Antonio Caroti**

Vietato esitare. «Chi non ha il coraggio di aprire la gola a un nemico ferito per portargli via i soldi può anche tornarsene a casa», dice la vivandiera dei lanzichenecchi Anna Ziegler. È forse il personaggio immaginario più vivido tra quelli ai quali Marco Scardigli e Andrea Santangelo affidano il racconto della battaglia di Pavia nel libro *Le armi del diavolo* (Utet, pp. 199, € 16). Siamo nel febbraio 1525 e la Lombardia funge da campo di battaglia per i due più potenti monarchi d'Europa: il re di Francia Francesco I di Valois e l'imperatore Carlo V d'Asburgo, che è anche sovrano di Spagna. Lo scontro è

durissimo e a deciderlo sono le armi da fuoco (dove il titolo del libro) che bersagliano l'ardimentosa cavalleria francese. L'archibugiere spagnolo Juan de Guevara arriva a un pelo dal colpire il re nemico disarcionato. Ma glielo impedisce, uccidendolo, un cavaliere del suo stesso esercito: Francesco I, che viene fatto prigioniero, vale molto più da vivo che da morto. Come una sorta di romanzo storico corale, il lavoro di Scardigli e Santangelo ci porta indietro nel tempo verso una giornata che vide l'efficienza dei soldati di mestiere trionfare sull'aristocratico spirito cavalleresco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

